

Martedì 27 febbraio 2007

Comune Strada dell'Università, in cassa i finanziamenti

TERAMO

Sono arrivati ieri nelle casse comunali finanziamenti per 1.400.000 euro, provenienza Regione, finalizzati alla realizzazione del 2° lotto della strada dell'Università, quello che arriva all'incrocio tra le due strade che conducono, rispettivamente, all'Università ed al Palazzetto dello sport. Un'opera, seguita dall'assessorato ai Lavori pubblici guidato da Maurizio Brucchi, che vedrà la realizzazione di una rotonda e l'ampliamento della carreggiata, dal momento che la strada in questione è destinata a diventare ad alta percorribilità: in pratica, da Piano della Lenta consentirà di arrivare all'incrocio con via De Gasperi. Progetto ancora alla fase preliminare, per l'inizio dei lavori, quindi, l'attesa ipotizzata è di almeno sei mesi. Procede intanto per l'amministrazione la "mission" delle esternalizzazioni. Questa volta ad essere affidato ad un'azienda



Maurizio Brucchi

esterna sarà il servizio per il ripristino delle condizioni di sicurezza e viabilità delle strade, finora affidato dal Comune a proprie squadre di cantonieri. Ad essere esternalizzato sarà il servizio di bonifica di aree interessate da un incidente stradale: l'aspirazione di liquidi inquinanti sversati, il recupero di detriti solidi dispersi come vetri o plastica e la rimozione di veicoli e rimorchi abbandonati. Allo studio, da parte del comandante della Polizia municipale, Adalberto Di Giustino, una convenzione mirata che avrà la durata sperimentale di un anno e, comunque, rinnovabile. Tra i progetti in cantiere, infine, a prendere consistenza è ora il programma "Assistenza domiciliare a famiglie con disabilità", che ha ottenuto dalla Regione una copertura finanziaria di 50.000: per la prima volta, un progetto di carattere sociale viene affidato ad una associazione no profit, nello specifico all'Anfe.

P.Lomb.

Martedì 27 febbraio 2007

GLI APPUNTAMENTI

Settimana di teatro e musica classica

La violinista
Viktoria
Mullova
e a destra
la
Bandabardò



TERAMO. Teatro, musica classica, jazz, folk-rock nella scaletta di spettacoli di questa settimana.

Oggi pomeriggio a Teramo, per la 2ª stagione di prosa della Società della musica e del teatro Primo Riccitelli, sul palcoscenico del Comunale (inizio alle 17.30) replica de "Arlecchino servitore di due padroni", andato già in scena ieri sera.

La commedia di Carlo Goldoni, riproposta nella storica regia di Giorgio Strehler, vede protagonista Ferruccio Soleri, interprete della celebre maschera sin dal 1962.

Info: 0861 243777-246773, www.primoriccitelli.it.

Alle 21.15 appuntamento con il teatro-inchiesta: il Florian-Teatro stabile d'innovazione porta in scena allo Spazio Tre Teatro di Teramo "Il caso Fenaroli", un testo di Fabio Sanvitale, anche regista e interprete del lavoro.

La pièce conclude la 12ª edizione della rassegna "Scena d'autunno", organizzata dall'associazione Spazio Tre. Biglietto 15 euro.

Info: 0861 247547.

Domani Per gli amanti della musica classica la data da annotare è domani.

Al teatro Comunale di Teramo, per la 28ª stagione musicale allestita dalla Società Riccitelli, concerto della violinista Viktoria Mullova.

Accompagnata da Ottavio Dantone al clavicembalo la celebre interprete eseguirà con il suo Stradivari del 1723 un programma interamente dedicato a Bach.

Inizio alle 21.

Info: 0861 243777-246773.

Sempre domani primo appuntamento con "Note in Ateneo", rassegna di musica e teatro organizzata dall'associazione culturale Manfredi.

Nell'aula magna del campus di Coste S. Agostino concerto di latin jazz con Barbara Casini e Domingo Muzietti Project. Inizio alle 17.30, ingresso gratuito.

Giovedì al PalaMaggetti di Roseto degli Abruzzi arriva il folk-rock della Bandabardò, trascinante formazione toscana che ha pubblicato da poco la raccolta doppia "Fuori orario". Il concerto è promosso dall'associazione culturale Ams di Teramo, con il patrocinio del Comune.

Biglietto 12 euro (prevendita esclusa).

Inizio alle 21.30.

Info: 339 5039175, 0861 244746.

(a.fu.)

Inizia a Teramo "Note in Ateneo"

TERAMO. Con il concerto latin-jazz di Barbara Casini & Domingo Muzietti Project si apre, mercoledì 28 febbraio, "Note in Ateneo", la stagione musicale e teatrale organizzata dall'Università degli Studi di Teramo nell'ambito delle attività extracurricolari.

In occasione dell'esibizione, in programma alle ore 17.30 nell'Aula Magna del Campus di Coste Sant'Agostino, il gruppo eseguirà un repertorio basato su un percorso musicale che spazia dalla Bossa Nova di A.C. Jobim, C. Lira, L. Bonfà, B. Martino, ad alcuni classici del Jazz (anni '40-'50) come G. Gershwin, D. Ellington, V. Young, C. Parker, C. Porter. Inoltre il concerto sarà caratterizzato dall'esecuzione di brani originali tratti dal recente lavoro discografico del Domingo Muzietti Project.

La rassegna "Note in Ateneo" – promossa dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Associazione culturale di Ateneo "Manfredi", l'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari, San Paolo Banca dell'Adriatico e il Comune di Teramo – ha lo scopo di incrementare l'offerta di intrattenimento culturale all'interno dell'Università, anche con spettacoli nei quali studenti e docenti siano direttamente coinvolti in laboratori teatrali ed esibizioni musicali.

All'appuntamento di mercoledì 28, con Barbara Casini & Domingo Muzietti Project, ne seguiranno altri cinque: il 14 marzo la Compagnia teatrale "Il Carrozone" metterà in scena Tessere o non tessere (quòste è lu prubblème), una commedia di Antonio Capuani; il 21 marzo sarà la volta del concerto del Jenny B Quartet; il 28 marzo ancora teatro con il Laboratorio teatrale dell'Ateneo di Teramo, che porterà in Aula Magna Darwin delle scimmie, di Giorgio Celli. Serata tutta musicale quella del 18 aprile, con le esibizioni dell'Ateneo Street Band dell'Università degli Studi di Teramo, del Fun Quartet Jazz Band e di T-Mat Feat. Curse, Red Qwiet & Fantasy Eyes. Chiuderà la stagione, il 23 maggio, la Compagnia teatrale dell'Università degli Studi di Milano, con Casina, di Tito Maccio Plauto.

A TERAMO IL VIA A "NOTE IN ATENEIO"

26 Feb 2007 ore 18:17



BARBARA CASINI & DOMINGO MUZIETTI PROJECT DANNO IL VIA A "NOTE IN ATENEIO", RASSEGNA DI MUSICA E TEATRO DELL'UNIVERSITÀ DI TERAMO

Con il concerto latin-jazz di Barbara Casini & Domingo Muzietti Project si apre, mercoledì 28 febbraio, **"Note in Ateneio"**, la stagione musicale e teatrale organizzata dall'Università degli Studi di Teramo nell'ambito delle attività extracurricolari.

In occasione dell'esibizione, in programma alle ore 17.30 nell'Aula Magna del Campus di Coste Sant'Agostino, il gruppo eseguirà un repertorio basato su un percorso musicale che spazia dalla Bossa Nova

di A.C. Jobim, C. Lira, L. Bonfá, B. Martino, ad alcuni classici del Jazz (anni '40-'50) come G. Gershwin, D. Ellington, V. Young, C. Parker, C. Porter. Inoltre il concerto sarà caratterizzato dall'esecuzione di brani originali tratti dal recente lavoro discografico del Domingo Muzietti Project.

La rassegna "Note in Ateneio" - promossa dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Associazione culturale di Ateneio "Manfredi", l'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari, San Paolo Banca dell'Adriatico e il Comune di Teramo - ha lo scopo di incrementare l'offerta di intrattenimento culturale all'interno dell'Università, anche con spettacoli nei quali studenti e docenti siano direttamente coinvolti in laboratori teatrali ed esibizioni musicali.

All'appuntamento di mercoledì 28, con Barbara Casini & Domingo Muzietti Project, ne seguiranno altri cinque: il 14 marzo la Compagnia teatrale "Il Carrozone" metterà in scena Tessere o non tessere (quòste è lu prublème), una commedia di Antonio Capuani; il 21 marzo sarà la volta del concerto del Jenny B Quartet; il 28 marzo ancora teatro con il Laboratorio teatrale dell'Ateneio di Teramo, che porterà in Aula Magna Darwin delle scimmie, di Giorgio Celli. Serata tutta musicale quella del 18 aprile, con le esibizioni dell'Ateneio Street Band dell'Università degli Studi di Teramo, del Fun Quartet Jazz Band e di T-Mat Feat. Curse, Red Qwiet & Fantasy Eyes. Chiuderà la stagione, il 23 maggio, la Compagnia teatrale dell'Università degli Studi di Milano, con Casina, di Tito Maccio Plauto.

BARBARA CASINI & DOMINGO MUZIETTI PROJECT DANNO IL VIA A "NOTE IN ATENEIO"

RASSEGNA DI MUSICA E TEATRO DELL'UNIVERSITÀ DI TERAMO

Con il concerto latin-jazz di **Barbara Casini & Domingo Muzietti Project** si apre, **mercoledì 28 febbraio**, "Note in Ateneio", la stagione musicale e teatrale organizzata dall'Università degli Studi di Teramo nell'ambito delle attività extracurricolari.

In occasione dell'esibizione, in programma alle **ore 17.30** nell'**Aula Magna del Campus di Coste Sant'Agostino**, il gruppo eseguirà un repertorio basato su un percorso musicale che spazia dalla Bossa Nova di A.C. Jobim, C. Lira, L. Bonfá, B. Martino, ad alcuni classici del Jazz (anni '40-'50) come G. Gershwin, D. Ellington, V. Young, C. Parker, C. Porter. Inoltre il concerto sarà caratterizzato dall'esecuzione di brani originali tratti dal recente lavoro discografico del Domingo Muzietti Project.

La rassegna "Note in Ateneio" - promossa dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Associazione culturale di Ateneio "Manfredi", l'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari, San Paolo Banca dell'Adriatico e il Comune di Teramo - ha lo scopo di incrementare l'offerta di intrattenimento culturale all'interno dell'Università, anche con spettacoli nei quali studenti e docenti siano direttamente coinvolti in laboratori teatrali ed esibizioni musicali.

All'appuntamento di mercoledì 28, con **Barbara Casini & Domingo Muzietti Project**, ne seguiranno altri cinque: il 14 marzo la **Compagnia teatrale "Il Carrozone"** metterà in scena Tessere o non tessere (quòste è lu prubblème), una commedia di Antonio Capuani; il 21 marzo sarà la volta del concerto del **Jenny B Quartet**; il 28 marzo ancora teatro con il **Laboratorio teatrale dell'Ateneio di Teramo**, che porterà in Aula Magna Darwin delle scimmie, di Giorgio Celli. Serata tutta musicale quella del 18 aprile, con le esibizioni dell'**Ateneio Street Band dell'Università degli Studi di Teramo**, del **Fun Quartet Jazz Band** e di **T-Mat Feat. Curse, Red Qwiet & Fantasy Eyes**. Chiuderà la stagione, il 23 maggio, la **Compagnia teatrale dell'Università degli Studi di Milano**, con Casina, di Tito Maccio Plauto.

Martedì 27 febbraio 2007

Università di Teramo

Note in Ateneo

Con il concerto latin-jazz di Barbara Casini & Domingo Muzietti Project si apre, mercoledì 28 febbraio, "Note in Ateneo", la stagione musicale e teatrale organizzata dall'Università degli Studi di Teramo nell'ambito delle attività extracurricolari.

In occasione dell'esibizione, in programma alle ore 17.30 nell'Aula Magna del Campus di Coste Sant'Agostino, il gruppo eseguirà un repertorio basato su un percorso musicale che spazia dalla Bossa Nova di A.C. Jobim, C. Lira, L. Bonfá, B. Martino, ad alcuni classici del Jazz (anni '40-'50) come G. Gershwin, D. Ellington, V. Young, C. Parker, C. Porter. Inoltre il concerto sarà caratterizzato dall'esecuzione di brani originali tratti dal recente lavoro discografico del Domingo Muzietti Project.

La rassegna "Note in Ateneo" - promossa dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Associazione culturale di Ateneo "Manfredi", l'Azienda per il Diritto agli Studi Universitari, San Paolo Banca dell'Adriatico e il Comune di Teramo - ha lo scopo di incrementare l'offerta di intrattenimento culturale all'interno dell'Università, anche con spettacoli nei quali studenti e docenti siano direttamente coinvolti in laboratori teatrali ed esibizioni musicali.

All'appuntamento di mercoledì 28, con Barbara Casini & Domingo Muzietti Project, ne seguiranno altri cinque: il 14 marzo la Compagnia teatrale "Il Carrozzone" metterà in scena Tessere o non tessere (quòste è lu prubblème), una commedia di Antonio Capuani; il 21 marzo sarà la volta del concerto del Jenny B Quartet; il 28 marzo ancora teatro con il Laboratorio teatrale dell'Ateneo di Teramo, che porterà in Aula Magna Darwin delle scimmie, di Giorgio Celli.

Serata tutta musicale quella del 18 aprile, con le esibizioni dell'Ateneo Street Band dell'Università degli Studi di Teramo, del Fun Quartet Jazz Band e di T-Mat Feat. Curse, Red Qwiet & Fantasy Eyes. Chiuderà la stagione, il 23 maggio, la Compagnia teatrale dell'Università degli Studi di Milano, con Casina, di Tito Maccio Plauto.

BUR.IT 27.02.07

Martedì 27 febbraio 2007

Roseto degli Abruzzi
durata: 6 settimane
Università degli Studi di Teramo
scadenza 09/03/2007

Master universitario di primo livello in *Gestione, trasformazione e ispezione delle risorse ittiche*. E' rivolto ai laureati interessati alla formazione di figure professionali che concorrono ai processi di qualificazione dei prodotti ittici. Requisiti di accesso: laurea triennale o superiore in medicina veterinaria-produzioni animali, agraria-tecnologie alimentari, scienze biologiche-naturali-ambientali, biotecnologie. E' previsto uno stage di 50 ore. Costo: 2.000,00 euro.

Università di Teramo
Dipartimento di
Scienze Biomediche
Comparete
Tel. 0861 266872
pgtiscar@unite.it

Il simbolo delle Br sui muri di Agraria

In un cassetto della facoltà rinvenuti foglietti con la stella a cinque punte

MOSCIANO SANT'ANGELO. Inquietanti episodi si sono verificati nelle scorse ore all'interno della facoltà di Agraria, nella sede distaccata dell'Università di Teramo. Da quanto riferito da alcuni iscritti al corso di laurea, sui muri interni dell'istituto sarebbero comparse scritte inneggianti alla lotta

armata. Con loro, anche il disegno della stella a cinque punte, simbolo storico delle Brigate Rosse. Fogli con la stessa effigie sarebbero stati rinvenuti nel cassetto di una scrivania in un'aula di lezione. Con altissima probabilità si è trattato di un semplice atto vandalico, privo di effetti-

vi collegamenti con ipotetici e poco credibili gruppi organizzati.

Il fatto, verificatosi in un momento in cui i locali erano vuoti o poco frequentati, ha comunque richiesto un attento sopralluogo da parte dei Carabinieri della locale stazione. L'auspicio di studenti ed in-

segnanti è che si sia trattato di un episodio isolato e che non induca altri ad imbrattare i muri della facoltà con scritte di qualsiasi contenuto. Non è da escludere che gli autori delle scritte siano penetrati all'interno della facoltà durante il week-end, quando l'università è abitualmente deserta.

Una festa civile per Faranda

Convegno per il docente del classico di Teramo, storico e scrittore

TERAMO. «Una festa civile», così l'ha definita Luigi Ponziani, direttore della biblioteca provinciale Melchiorre Delfico. La commemorazione di Rino Faranda, messinese di nascita e teramano di adozione, umanista, scrittore, cultore di storia patria e gastronomia locale, docente per quasi quattro decenni a Teramo nel liceo classico Delfico,

è stata in effetti uno di quei momenti identitari in cui una comunità si riunisce e riconosce attorno a uno dei suoi personaggi più rappresentativi.

L'occasione per ricordare il professor Faranda è nata non solo dal quinto anniversario della morte (avvenuta nel giugno 2002, a 80 anni), ma anche dalla donazione alla biblioteca teramana, da parte della vedova, la signora Luciana De Lectis, di una serie di volumi e manoscritti del docente.

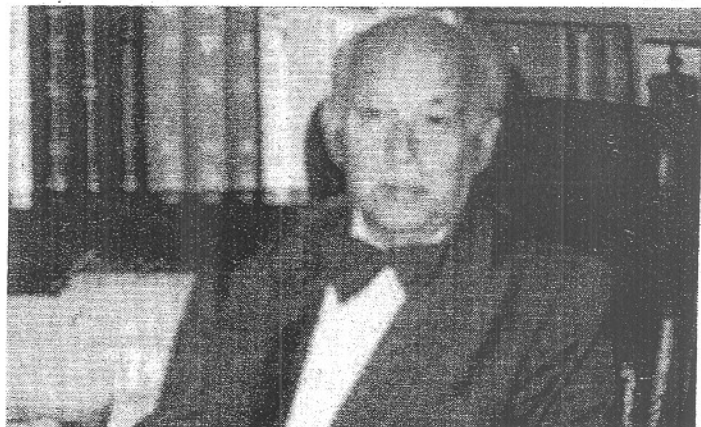
Così la biblioteca e il liceo classico, entrambi intitolati al filosofo e giurista illuminista Melchiorre Delfico, si sono fatti promotori della commemorazione di un docente e studioso che ha contribuito a far grande il liceo teramano, che l'anno prossimo festeggia il suo bicentenario.

La figura di Rino Faranda

*Le passioni del prof
La storia d'Italia
e la cucina teramana*

Commemorazione. Il professor Rino Faranda per quasi quarant'anni docente al Delfico

è stata ricordata sabato scorso, nell'aula magna del Convitto nazionale Delfico, dai docenti Edoardo Cipriani e Roberto Ricci, ex allievi del professore, dopo l'introduzione del preside del liceo, Lino Befacchia, e del direttore del-



la biblioteca, Ponziani. I relatori hanno sottolineato il ruolo di educatore e studioso di Rino Faranda, che in 45 anni di insegnamento, la maggior parte dei quali trascorsi al liceo classico teramano, ha contribuito a for-

mare la coscienza civile e umana di tanti giovani, ai quali ha insegnato l'amore per i classici, intesi come patrimonio culturale da interrogare per illuminare il futuro.

Per avvicinare i giovani alla lingua madre tradusse nel 1959 alcuni racconti del libro "Cuore" in un latino facile, accessibile ai ragazzi.

D'altra parte fu anche autore di numerosi volumi critici su autori e momenti della letteratura latina, per pre-

Martedì 27 febbraio 2007



stigiose edizioni, come la "Institutio oratoria" di Quintiliano e "Factorum et dictorum memorabilium" di Valerio Massimo, pubblicati per la casa torinese Utet.

Senza contare i tanti libri che hanno approfondito la storia locale e la tradizione gastronomica teramana e abruzzese, riannodando la sapienza di cuochi e massaie con quella degli autori latini che si erano occupati di arte culinaria, come Apicio e Orazio, il suo preferito.

O ancora le raccolte di racconti, in cui ritraeva il suo tempo, e colleghi e amici, come ne "L'apocalisse di Canzano", in cui scorrono altre figure mitiche di docenti e presidi del liceo-ginnasio teramano, Raffaele Passino, Valdo Pirocchi, Ernesto Villani, Pietro Ferrari, Ettore Lombardo Fiorentino, e altri personaggi impressi nella memoria di generazioni di teramani.

Anna Fusaro

«Era un principe del latino»

Il ricordo degli alunni. Scuccimarra: «Un grande democratico»

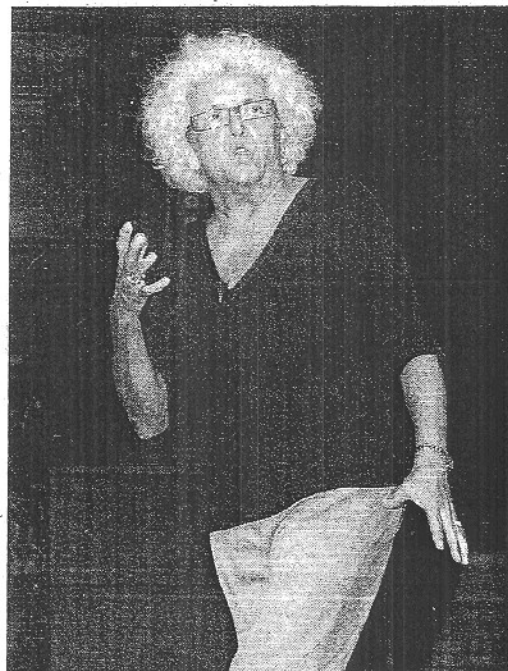
HANNO DETTO

La sua ironia e il suo rigore

TERAMO. I suoi ex allievi lo ricordano con affetto, gratitudine, e con qualche lacrima mischiata al sorriso nel rievocare l'impareggiabile ironia del professore.

«Era un artista, un principe del latino e greco», dice di lui l'attrice e autrice teatrale **Grazia Scuccimarra**. «L'ho avuto come docente per un solo anno, il '62-'63, quando ripetei per ragioni disciplinari la terza liceo. Per l'epoca, quando i docenti avevano pochissimo contatto con gli alunni, lui riusciva a interpretare democraticamente il rapporto con gli studenti.

Anche dall'alto, essendo esponente di un'aristocrazia della cultura. Di me diceva



Grazia Scuccimarra e sotto Francesco Saverio Moschetta



che ero un talento selvaggio».

Osserva l'ingegnere **Gianpiro Pirocchi**, allievo di Faranda tra il 1951 e il 1954: «Più che il professore ricordo il maestro di vita. Aveva una capacità tutta sua, unica, di insegnare il greco e il latino,

ma sempre con richiami alla vita di tutti i giorni, che all'epoca era anche difficile. In tutte le questioni più importanti della scuola era quello che più risolveva i problemi, senza essere ossessivamente presente. Coglieva dappertut-

to l'aspetto ironico. Ciò emerge anche dai suoi racconti, soprattutto ne «La defaillance», resoconto di una gita in barca tra Pescara, Ortona e le isole Tremiti».

Carla Tarquini, a sua volta insegnante e ora giornalista, rievoca un episodio di fine anni Cinquanta: «Ebbi un dissidio con lui in prima liceo. Lui era molto dispiaciuto che io contestassi certe cose e allora mi regalò una copia del secondo libro dell'Eneide con questa dedica: «Un buon ricordo è come il vino, di quanto invecchia di tanto diventa migliore». Cercava sempre di conquistare l'amicizia dei suoi studenti, dava grande importanza ai rapporti umani».

Francesco Saverio Moschetta, capo del Dipartimento salute mentale della Asl, ricorda: «Lo incontrai la prima volta nel '55, avevo 12 anni. Venne a fare una supplenza alla scuola media D'Alessandro. Mi fece scrivere mille volte «spero, promitto e iuro vogliono l'infinito futuro». Poi l'ho ritrovato al liceo classico. Mi colpì la sua ironia, che spesso diventava autoironia. Una figura di umanista vero, da Umanesimo rinascimentale. Era un po' Orazio e un po' Marziale. E poi come non ricordarne la straordinaria convivialità, che ho potuto apprezzare anche negli anni seguenti, da amico».

Dino Venturoni, capo ser-

vizio della redazione teramana del Centro, allievo di Faranda subito prima che il professore andasse in pensione, sottolinea: «Le sue non erano lezioni di latino e greco ma lezioni di filosofia di vita. Si parlava di tutto, dal vino al calcio alle donne. Aveva nel sangue i classici, soprattutto Orazio: l'aurea mediocritas era per lui la felicità. Faceva battute fulminanti, con quella voce roca. Come quella volta che, dopo aver sentito da una studentessa una corbelleria su un verbo, disse: «Era dai tempi di Dionigi il Trace che non sentivo parlare di congiuntivo futuro!»».

(a.fu.)

L'INCHIESTA

Ogni anno emigrano 6 mila laureati

Cervelli in fuga, così l'Italia perde la testa

di CORRADO GIUSTINIANI

NELLA Penisola che non c'è i giovani cervelli tornano felici dai loro rifugi all'estero, e accorrono in Italia anche nugoli di scienziati stranieri. Ecco il biologo Alberto Bacci che conversa con Hélène Marie, la collega francese conosciuta alla Stanford University di San Francisco. E il neuroimmunologo Luca Battistini, ultima meta straniera la Harvard Medical School di Boston, che discute con il biochimico tedesco Tilman Achsel, piombato a sorpresa dall'Istituto Max Planck di Goettingen.

Nella Penisola che c'è, invece, ricercatori e giovani laureati continuano ad emigrare. Sono ormai 6 mila all'anno, un quinto degli italiani che in media abbandonano il nostro paese. Questo, mentre i professori universitari sono fra i più anziani d'Europa.

E i loro corsi sono così poco attraenti che appena 29 mila studenti stranieri si iscrivono per seguirli, contro i 40 mila che preferiscono le università spagnole e i 220 mila che fanno vela verso l'Inghilterra.

La Penisola che non c'è si materializza nella campagna a sud di Roma, uno sbaffo brullo tra Ardeatina e Laurentina, a ridosso del Raccordo anulare. Qui quasi 250 giovani animano il Polo delle Neuroscienze, con una legione straniera che ormai conta più di venti elementi. Americani, giapponesi, tedeschi, russi, inglesi, francesi, svedesi, brasiliani. «Mi ha convinto Rita Levi Montalcini - rivela il trentasettenne Bacci che, dopo sei anni di Stati Uniti, è venuto a guidare un team di ricerca sui microcircuiti della corteccia cerebrale - . Il budget che mi è stato messo a disposizione è interessante, i ricercatori bravi. Certo, c'è un problema di sistema. Quando in Italia ordini qualcosa, una sostan-

za che è finita, un attrezzo che manca, la consegna può esser fatta in due giorni come in due mesi. Alla Stanford era quasi sempre immediata. Ma il bilancio lo stilerò tra due o tre anni». Con la Fondazione Santa Lucia e il Cnr, è l'Ebri di Rita Levi Montalcini, 98 anni ad aprile, la terza anima che ha dato vita a questo Polo d'eccellenza. Così raro che sembra un parto della fantasia, come l'isola di Peter Pan.

La Ricerca che c'è, l'Università che c'è, sono invece quelle descritte impietosamente in un rapporto di 35 pagine appena consegnato al Parlamento da "Vision", un centro studi che vuol favorire il cambiamento, la mobilità sociale e anagrafica, animato da una ventina di persone al di sotto dei 40 anni, impegnati in Italia e all'estero, nelle Università, in organizzazioni internazionali come l'Unione europea e l'Ocse, in banche d'affari. In Italia la quota dei docenti di età inferiore ai 44 anni, che siano semplici ricercatori, o professori associati, oppure ordinari, è di appena il 29 per cento. In Francia siamo al 44, in Inghilterra al 47 per cento. Il panorama si è drasticamen-

te imbruttito dal 1990 ad oggi. In quell'anno i nostri "under 44" erano infatti il 60 per cento. Ciò vuol dire che nell'arco di appena tre lustri i giovani si sono dimezzati nelle Università italiane.

I docenti ultrasessantenni, all'opposto, sono in Ita-

lia il 22,5 per cento, quasi il doppio rispetto alla Francia e quasi il triplo della Gran Bretagna. Se poi si limita l'analisi ai soli professori ordinari, ecco che l'80 per cento supera i 50 anni e il 40 ha più di 60 anni. Un autentico disastro se è vero che il ministero dell'Istruzione, nel Programma nazionale della ricerca 2005-2007 dichiara, forse con troppa severità, che l'"età produttiva" dei ricercatori arriva fino a 44 anni. Ma è certo che, a differenza di quello che avviene nei paesi anglosassoni, la "produttività scientifica" è totalmente irrilevante nella determinazione del salario. Puoi tirare i remi in barca, non pubblicare nemmeno un articolo su una rivista scientifica, e la tua paga crescerà d'inerzia con l'anzianità.

Come stipendio lordo, un docente ordinario anche improduttivo prende cinque volte più di un ricercatore. «Sia chiaro però: tutti guadagniamo poco, perché ne dica il ministro della Funzione Pubblica Luigi Nicolais - irrompe Daniela Santus, professore associato di Geografia culturale all'Università di Torino - .

Il mio stipendio, dopo 18 anni di servizio, è di 1.800 euro netti, da un lordo di più di 3 mila. E ho in piedi due corsi distinti e una media di 300 studenti l'anno, nel 2007 più numerosi ancora. Per giunta, per ogni articolo scientifico che faccia parte degli atti di un convegno devo pagare di tasca

mia un contributo di pubblicazione di 250 euro». La Santus è nettamente concorde sulla necessità di svecchiare: «Ma come si fa a continuare a proporre contratti di sei mesi o di un anno per aspiranti docenti che sono già belli adulti?».

Un giovane, così, è indotto a fuggire più che a restare. Anche perché gli si lesinano le risorse: solo il 2 per cento della spesa è destinato ai ricercatori con meno

di 35 anni, mentre il 40 per cento va a chi ha tra i 56 e i 65 anni. La Finanziaria di quest'anno, però, ha riservato una sorpresa: il 5 per cento dei fondi per la ricerca, fra quelli che ricadono sotto l'ombrello del ministero della Salute, dovranno essere assegnati a progetti presentati da ricercatori con meno di 40 anni, valutati da altri "under 40" di grande fertilità scientifica, italiani e stranieri. «E' un primo segnale importante, che va amplificato - sottolinea Luigi Amadio, direttore generale della Fondazione Santa Lucia - . L'emendamento è stato voluto da un senatore che non a caso ha vissuto molti anni in America, il ds Ignazio Marino. I ricercatori sono come i cantanti, a 50 o 60 anni la

Quell'idea, però, più che un "do di petto", appare al massimo un promettente vagito. E così, ogni anno abbandonano l'Italia il 2,3 per cento dei laureati, una quota più che doppia rispetto a quella degli altri paesi, che cresce al crescere del voto di laurea e del prestigio dell'Università. Oggi oltre la metà dei dottori con 110 e lode dell'Università Bocconi di Milano non lavora più nel nostro paese. Spendiamo un occhio per la loro formazione, e poi li regaliamo agli altri su un piatto d'argento. E intanto l'Italia scivola giù, fino al ventitreesimo posto fra i paesi che esportano prodot-

ti di alta tecnologia. L'hi-tech non costituisce nemmeno il 9 per cento del nostro export, mentre la media dell'Unione europea è il 19, più del doppio. Non ci sarà futuro se non sapremo mettere una robusta toppa a quest'assurda perdita di ricchezza cerebrale.

(4. continua)
corrado.
giustiniani@ilmessaggero.
it

■ I professori universitari italiani sono fra i più anziani d'Europa

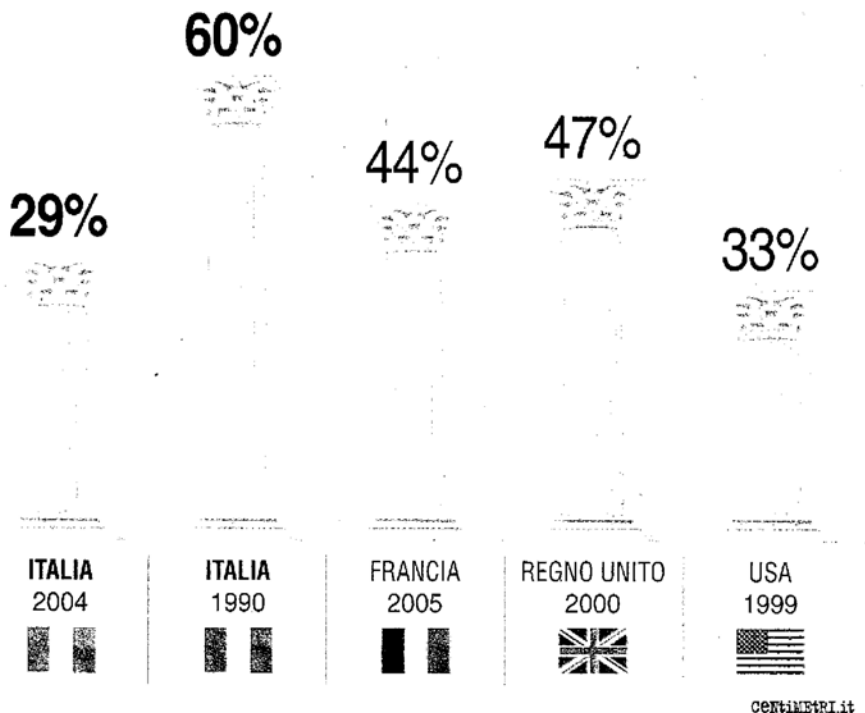
■ Ma quest'anno il 5% dei fondi della ricerca della Salute andrà agli under 40

LA DOMANDA

E' vero che i nostri atenei sono poco produttivi?

Sì, siamo soltanto al sedicesimo posto al mondo secondo la graduatoria del Science Citation Index, che calcola il numero di citazioni internazionali che un articolo scientifico riceve. Inoltre abbiamo soltanto un'Università fra le prime cento del pianeta, la Sapienza di Roma, che occupa il posto numero

97: le più piccole Austria e Finlandia hanno più di un ateneo rappresentato. E ancora: l'Italia produce poco più della metà delle pubblicazioni scientifiche realizzate da paesi simili al nostro, come ad esempio la Francia, e lo stesso numero rispetto a paesi come il Canada, che hanno una popolazione pari alla metà o poco più rispetto alla nostra.

Negli anni Sessanta e Settanta l'università era la culla della protesta anti-guerra, oggi un simposio celebra i «tranquilli eroi» di ritorno dal fronte

Harvard, gli studenti pacifisti a lezione dai reduci dell'Iraq

Applausi per colonnelli e capitani. I liberal gridano al tradimento. Per i neocon è un'inattesa conversione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Da covo pacifista negli anni Sessanta e Settanta, e da «hotbed» (letto caldo) della protesta studentesca Usa contro il complesso militare-industriale del Pentagono, la celebre Università di Harvard presso Boston è diventata ricettacolo di astri nascenti delle forze armate americane. La *Business School* e la *John Kennedy School of Government* ospitano oltre cento tra capitani e colonnelli, in maggioranza reduci delle guerre in Afghanistan e in Iraq. L'improvvisa metamorfosi di questo tempio del sapere — Harvard ha oltre 300 anni, un'età vetusta per l'America — ha sorpreso neocon e liberal. Ma il direttore della *John Kennedy School*, David Gergen, che fu consigliere bipartisan di quattro presidenti, due repubblicani, Reagan e Bush padre, due democratici, Carter e Clinton, la definisce «un recupero della sua eredità storica». Harvard, spiega, fu sempre «un'università patriottica».

Ad attrarre l'attenzione sulla retromarcia di Harvard è stato un simposio della scorsa settimana in onore dei reduci, «i tranquilli eroi» come li ha chiamati la rivista universitaria *Harbus*. I reduci hanno te-

nuto tavole rotonde e gli studenti vi hanno partecipato in massa. Il tema: «Lezioni di leadership dal fronte». Hanno riscosso i maggiori applausi il colonnello Frederick

Wellman dell'aeronautica, e l'ex capitano dei marines Maura Sullivan, una donna. Wellman ha sottolineato le responsabilità di chi comanda: «Da' il buon esempio; non chiedere mai ai tuoi soldati ciò che tu non faresti; e sii pronto ad ammettere di avere

sbagliato». La Sullivan, che ha lasciato i marines per formarsi una famiglia e una carriera civile, ha dichiarato: «Le qualità necessarie a combattere sul campo sono le stesse a eccellere nella vita».

La giornata conclusiva ha visto un tributo ai reduci: una parata della Guardia d'onore, un discorso di Gergen e uno del generale Doug Loute — nientemeno che il direttore delle operazioni del Pentagono — nonché un banchetto per i cento al Charles Hotel. Il generale, che fece la prima guerra

del Golfo Persico e la guerra del Kosovo, ha sostenuto che «la strada che collega studenti e militari non deve essere a senso uni-

co», tutta contestazione o tutta adesione, ma deve portare a un interscambio.

Gergen ha affermato che «i sacrifici dei giovani volontari al fronte vanno riconosciuti da chi resta al sicuro nelle università». E ha ricordato che a Harvard vi è un monumento agli ex allievi caduti in guerra, e che i loro nomi sono scolpiti sui muri della Chiesa: «Non scordiamo che John Kennedy fu un eroe del secondo conflitto mondiale».

Per i neocon radicali quella di Harvard è stata una conversione, per i liberal radicali un tradimento. La rivista *Harbus* smentisce entrambi: non c'è stato un salto dal pacifismo al militarismo dice, il corpo studentesco rimane contrario alla guerra in Iraq — non a quella in Afghanistan — ritiene soltanto che occorra appoggiare i ragazzi al fronte. Un feeling che sembra condiviso dalle altre grandi università americane, dove le dimostrazioni di protesta contro il presidente Bush stanno appena incominciando. Nella guerra del Vietnam gli studenti si scagliarono anche contro i reduci, spaccando il Paese in due, un errore che intendono evitare. Oggi, ammonisce il senatore John Kerry l'America distingue tra chi muore sul campo e chi lo manda a morire.

Ennio Caretto

Accuse a Elena Cattaneo, vicepresidente del Comitato etico nazionale. La replica dei ricercatori: le giornate di studio continueranno

Staminali, in Statale scontro tra Ci e prof

Docente attaccata da Obiettivo Studenti dopo un convegno. Sinistra universitaria: atto grave

«Cara professoressa, siamo usciti un po' sconcertati dal convegno sulle cellule staminali embrionali umane che lei ha organizzato in università. Non abbiamo bisogno di attendere ulteriori progressi della ricerca scientifica per stabilire che se un embrione non viene soppresso si mostrerà come quell'individuo umano che è fin dall'inizio».

Toni duri. Usati dagli studenti di Ci — «ma non solo, siamo aperti a tutti» — contro Elena Cattaneo, docente alla Statale e vicepresidente del Comitato etico nazionale. Parole di accusa scritte nella «Lettera ad una professoressa»: due pagine che dividono gli universitari, i luminari, i dottorandi. E che costringono i ricercatori «sotto accusa» a replicare. Lo faranno oggi, con un'altra lettera: «Continueremo a promuovere la cultura nella nostra università».

Un mese di scontri. Il 31 gennaio «UniStem», il centro di ricerca della Statale, organizza il convegno «Le cellule staminali embrionali umane». Presenti, 300 studiosi tra cui Demetrio Neri dell'Università di Messina e monsignor Maurizio Calipari, della Pontificia Accademia Pro Vita. La mattinata si svolge senza problemi, ma pochi giorni dopo un poster gigante campeggia nell'atrio di via Festa del Perdono. È la lettera di «Obiettivo Studenti», la rappresentanza della Statale vicina a Ci. Alcuni passaggi: «Ci inquieta molto la teoria proposta dal professor Demetrio Neri, secondo la quale dovremmo creare diversi livelli o "stadi" di valore nelle espressioni

della vita umana, assegnando un livello più basso alla persona non ancora completamente sviluppata, embrioni e feti (...). È questo il massimo sforzo conoscitivo che un gruppo all'avanguardia del nostro ateneo può o vuole produrre?».

Insorgono immediatamente i giovani di Sinistra Universitaria: «È uno spot ideologico — dice Dino Motti, rappresentante in senato accademico — molto grave: il 70 per cento di chi ha scritto al nostro forum (studentistatale.it) è contrario. Gli studenti aprano gli occhi e scoprano chi li rappresenta. Siamo stanchi di questo atteggiamento. L'università prenda una posizione ufficiale».

Michele Benetti, uno dei firmatari (e presidente della Conferenza degli studenti della Statale): «Abbiamo scritto per aprire un dialogo, non per lanciare fatwe. Anche se qualcuno non vorrebbe, rivendichiamo il diritto di parlare di questo tema, che non si può delegare unicamente alla Chiesa o allo scontro tra laici e cattolici».

Martedì 20 febbraio la lettera viene inviata via mail a tutti i docenti e agli iscritti dell'ateneo. Si scatena la polemica anche tra i professori.

L'immunologa Maria Luisa Villa scrive: «Più del 50 per cento delle uova fecondate viene eliminata con il sangue mestruale. Mi è capitato di considerare la possibilità che buttando la biancheria sporca stessi gettando nella spazzatura anche uno zigote: dunque un bambino,

dunque un uomo? Il disagio avrebbe dovuto bloccarmi la mano, ma non è accaduto. Mi fido molto delle emozioni profonde di cui l'evoluzione ha dotato la nostra specie. Se sono mute di fronte all'eliminazione di uno zigote con la spazzatura, allora la natura mi suggerisce che lo zigote non sia ancora un uomo».

E la professoressa Cattaneo? La super-ricercatrice, vicepresidente del Comitato nazionale di Bioetica e cavaliere della Repubblica, diffonderà oggi una lettera, a nome dei promotori di «UniStem». La prof spiega: «Lo scritto degli studenti è così sommario, inaccurato e veicolato con metodi così impropri che non necessita commenti. A noi interessa solo ribadire gli obiettivi culturali e scientifici di un Centro di ricerca universitario che si pone anche di fronte ad argomenti come questi in modo aperto, trasparente e con possibilità di libera discussione per tutti. Potevano chiedere, esprimersi e magari studiare un po' di più la posizione delle persone che hanno parlato e i loro testi». Ancora: «La ricerca sulle staminali embrionali umane già messe in coltura è permessa dalle legge. Si tratta di ricerca pubblica, sottoposta a monitoraggio etico che noi per primo chiediamo perché fa parte dell'etica del ricercatore».

Il rettore Enrico Decleva ha approvato il testo della lettera. Lo scritto si conclude così: «UniStem continuerà su questa strada e organizzerà altre giornate di studio in cui tutti potranno partecipare». La prossima, il 5 marzo.

Annachiara Sacchi

Sotto esame negli Usa i giovani che studiano e allo stesso tempo mandano sms, mail, guardano la tv e l'iPod

Arriva la generazione web troppi stimoli, e il cervello cambia

ALESSANDRA RETICO

ROMA — Cercano di nuotare con tutto il corpo nella vita che scorre. Una mano sull'e-mail, l'altra sul cellulare, lo sguardo su *Mtv* e la colonna sonora dentro con l'iPod. Il cervello prima non c'era abituato a tutte le cose insieme, adesso come fa. A che costo, visto che lo fa. Ieri sul *Washington Post* si parlava di *multitasking*, di quell'abilità che specie gli adolescenti hanno di svolgere contemporaneamente più attività, di stare in una flagranza di mezzi e linguaggi con disinvoltura e quasi felicità. Hanno un cervello diverso dal nostro, ce lo avranno? Attenzione frammentata, difficoltà della memoria in un'era di flusso continuo di informazioni e stimoli: questo già lo sappiamo. Ma qualcosa di più fondamentale, genetico addirittura, che trasformerà i processi stessi dell'apprendere e ragionare è ipotizzabile?

Il quotidiano ha posto la domanda a esperti e ricercatori. Risposte certe no, non ce ne sono, ma indizi e molti dubbi: che nel medio-lun-

go termine questo sminuzzare e moltiplicare l'attenzione potrebbe avere conseguenze sull'abilità di fo-

calizzare e sviluppare capacità critiche. In una ricerca dell'Ucla si è dimostrato che il procedimento sequenziale dell'apprendimento aiuta i *teen-ager* a raccogliere e memorizzare maggiori dettagli sulle cose rispetto a chi ci "multitaska" attraverso. L'ippocampo, la parte del cervello che immagazzina e raccoglie dati, è attivo quando la conoscenza procede passo dopo passo, entra in sciopero quando è in *multitasking*. Al suo posto lavora lo striato, che è invece addetto alle azioni ripetitive. Un po' come sbriciolare energie, spargere sul mondo semi di intelligenza e alla fine fecondare molto senza raccogliere granché. «Tutte le attività rimangono in superficie mentre la conoscenza sta in profondità», spiega Jordan Grafman, neuroscienziato cognitivo. Uno può saltare da un posto all'altro e di tutto avere sapore. Anzi essere molto abile nella ginnastica cognitiva, avere un bello slancio e gesto atletico nel saltare

tra computer, tv, palmare, posta elettronica, lettore Mp3, blog e quant'altro, ma alla fine nel muscolo del cervello solo fatica e spettacolo sì, ma nessun sistema e vera capacità.

La generazione. net, "quelli che nel frattempo", sostengono di trovarsi a loro agio a fare tutto nello stesso istante, si sentono più produttivi e meno stressati. Loro nel "mentre" fanno il compito di matematica e la versione di latino, un numero si attorciglia a un verbo e alla fine si mescolano pensieri e movimenti, connessioni e interruzioni nella scia breve che è diventato il tempo. Uno stile, ma anche un non saper fare diversamente: rispondere a un e-mail e fare le tabelline e navigare sul web e mandare un sms è un intreccio che è la loro trama, che è la loro vita.

Sono gli altri che lo definiscono caos, tutti quelli delle generazioni prima, quelli di una cosa per volta. Gli adolescenti con internet

sentono invece il mondo sulle dita. Uno studio recente della *Kaiser Family Foundation* rivela che quando i ragazzi "studiano" per così dire seduti alle loro scrivanie, per il 65% del tempo fanno altre cose. Nel 1999 il 16 per cento degli studenti confessava di *multitasking*, nel 2005 la percentuale è salita al 26. Più le ragazze che i ragazzi, ma questa è un'altra storia, quella delle donne che sanno tenere tutto insieme come direbbe Almodovar. «Forse saranno allenati per un mondo che pretende performance, ma non c'è prova che non si possa fare bene anche procedendo in sequenza» sostiene David Meyer, esperto cognitivo all'Università del Michigan. Somiglia un po' alla diatriba ordine-disordine, nella confusione che cresce l'ansia di resistere. Sul *Newsweek* di questa settimana si cita una ricerca della British Columbia: il rumore e i disturbi ambientali accrescono le capacità cognitive della mente degli studenti. Le distrazioni aumentano la concentrazione, i pensieri e i gesti che si incrociano fanno entropia, che è disordine, ma che è anche costruzione e alla fine vita. Forse superficiale e parziale, ma almeno è attenzione.

«Attenzione parziale continua»

Definizione dello stato delle persone sotto **effetto** degli **stimoli continui** prodotti da **cellulare, e-mail, messaggi, televisione** e altri stimoli

1600 messaggi

Si calcola che una persona del mondo industrializzato è bombardata da **1600 messaggi al giorno** tra cartelloni, spot, radio, tv, etc

I giovani multitasking

Cosa succede al cervello

Il passaggio da un'attività all'altra avviene nella **Brodman's Area 10**, nella **corteccia prefrontale**: qui sono "parcheggiati" e poi ripresi i **compiti non finiti**, non simultaneamente, ma in rapida successione

Le malattie

Il "disordine da iperattività e deficit di attenzione" (**Adhd**) è un disturbo psichiatrico (iperattività, sbalzi d'umore, tendenza a dimenticare e distrarsi): negli Usa interessa oltre **4 milioni di giovani**

le età

GENERAZIONE X

Dopo i *baby boomers*, i nati tra 1961 e 1981, generazione X, dal titolo del libro di Douglas Coupland



MTV

I 20enni negli anni Ottanta, sintonizzati sul canale musicale e sulle mode prima dell'avvento del web



Y

Classe 1980-2001, esperti in videogiochi e tecnologie, cresciuti con internet, la generazione.net è la sua evoluzione

